SAGGISTICA: VLADIMIR MARKOV

Futurismo russo

Una esauriente bibliografia narrata e argomentata in cui però è assente il discorso sul reale significato di questo movimento artistico

VLADIMIR MARKOV, Storia del futurismo russo, Einaudi, pp. 421, L. 10.000

Il libro di Vladimir Markov, studioso americano di origine russa, reca, anche nell'originale, un titolo improprio: non di una «storia» del futurismo russo si tratta, sibbene di una sua cronaca o di un suo regesto. E' lo stesso autore a precisare, nell'introduzione, il carattere del suo lavoro: «Ho voluto descrivere il futurismo russo nel modo più esauriente possibile, così che in seguito i miei colleghi ed io potremo cominciare a discutere ciò che questo movimento realmente significa (. . .) Questo reso conto è grosso modo un'accumulazione cronologica di fatti, per lo più concernenti libri» Senza voler togliere a quest'opera il merito di esauriente bibliografia narrata e argomentata, non si può non obiettare che un discorso storico-critico sul futurismo russo da tempo è possibile e parzialmente in atto e che questa «accumulazione di fatti», certamente utile, non costituisce la fondazione di un discorso su ciò che tale futurismo «realmente significa»

La più ovvia riflessione metodologica suggerisce che un discorso, di sintesi, sul significato di un movimento, letterario o d'altro genere, fa tutt'uno con una ricerca, di analisi, sui dati, ricerca che non è elencazione, ma necessariamente selezione alla luce di un'ipotesi e di una teoria scientifica. Il guaio di tanta parte degli studi sovietici, criticati dal Markov, sul futurismo non sta in una carenza di informazione, naturalmente, ma in un'ipotesi dogmatica e in una teoria sterile, che blocca la ricerca, anziché stimolarla in una varietà di direzioni.

Visto come concreto e attuale problema storico, il futurismo russo non si risolve né nelle sue vicende esteriori né in un verdetto ideologico, quale che esso sia, ma, ci sembra, si pone come definizione della crisi dei valori e dei canoni simbolisti e come reazione simultanea ad essa anche dell'acmeismo e non del futurismo soltanto E' questo gioco a tre che va criticamente districato, sul piano delle visioni e nelle forme Anzi il gioco è ben più complesso, poiché se ciascuna delle tre unità strutturali (simbolismo, futurismo, acmeismo) possiede una sua realtà ideale, è altrettanto vero che ognuna di esse, a sua volta, si struttura nelle unità concrete dei suoi «rappresentanti»; ed è da stabilire, inoltre, il vario tipo di rapporto che all'interno di ogni movimento si stabilisce tra un eventuale canone poetico e le sue individue realizzazionni

Tutto ciò, infine, va indagato sì all'interno degli sviluppi del linguaggio poetico russo e dei loro rapporti con altre arti e varie discipline (filosofia, linguistica, ecc.) nel contesto della storia sociale, ma non può essere inteso che nell'orizzonte di paralleli e originali sviluppi del pensiero letterario europeo Solo in questa prospettiva, tra l'altro, si libererà della muffa accademica la questione del rapporto tra futurismo russo e italiano: l'originalità del primo è indubbia, ma originalità non significa solitudine e isolamento. In attesa che la *storia* del futurismo russo venga così impostata, libri come la *Storia del futurismo russo* di Vladimir Markov hanno la loro validità e giustificazione

Vittorio Strada

Ampio studio sulle forme di lotta sindacale

Quaderno di «Rassegna sindacale» n 38, pp 206, lire 1.500

(r. ra.) — Uno dei saggi dell'ultimo quaderno di «Rassegna», quello di Pietro Mercenaro, sulle forme di lotta nell'industria sintetizza l'impostazione con cui il volume ha affrontato l'ampia problematica delle forme di lotta. Questa scelta è presente nella «tavola rotonda» cui partecipano i segretari confederali che dirigono l'ufficio sindacale della CGIL (compagni Boni, Giovannini, Scheda) e nei saggi, oltre a quello citato di Angelo Lana per l'agricoltura, e di Carlo Marchese per i pubblici esercizi, e in particolare nell'ampio studio sulla «Evoluzione ed effetti degli scioperi negli ultimi venti anni» di Joseph Halevi. Qui attraverso i dati raccolti dagli annuari Istat si traccia e si delinea la stessa politica rivendicativa del movimento sindacale Ne scaturisce, ad esempio, che le ore di sciopero per licenziamento, come rifiuto di subire la «crisi» padronale, hanno avuto un andamento crescente dal '62 al '65, per rimanere poi su livelli standard fino al '68 e riprendere notevole quota nel 1971

Il volume si completa con una indagine sociologica di Domenico De Masi sul «consenso e propensione alle forme di lotta», con una ricerca di Umberto Fornari sugli scioperi selvaggi in Europa dal '69 al '71 e con una breve storia dello sciopero nel mondo di Michele Magno

Il Quinto Reggimento

E' uscito, per i tipi di La Pietra (pp. 147, L. 1500) il libro di Vittorio Vidali «Il Quinto Reggimento. Come si forgiò l'esercito popolare spagnolo», del quale pubblicheremo prossimamente una recensione. Segnaliamo intanto ai nostri lettori questa rievocazione storica di un importante momento della guerra antifascista in Spagna, dovuta alla penna di uno dei protagonisti, il leggendario «Carlos». NELLA FOTO: popolani di Barcellona si apprestano a dare il benvenuto alle Brigate internazionali.

POESIA D'OGGI

L'amore di Gatto

Raccolti in volumi i testi del periodo '41-'49 e gli ultimi dal '60 al '72 che ribadiscono l'impegno di razionalità

ALFONSO GATTO, «Poesia d'amore», Mondadori, pp. 188, L. 2.800.

Ha scritto qualche anno fa Alfonso Gatto, ricordando la scoperta della propria «condizione» di poeta: «Nulla c'è che mi distolga dal credere ancora oggi che la terra e gli uomini abbiano bisogno di essere amati dal mio sguardo, suscitati nella terra, forti, vittoriosi nella splendida materia delle parole. Le polemiche le definizioni mi hanno lasciato intatto il mio brusco modo di sentirmi vivo e di riconoscere la poesia con franchezza come un fatto come una cosa»; questa dichiarazione qui si ricorda per introdurre alla lettura della recente raccolta di *Poesie d'amore* che vede la luce a quaranta anni di distanza dall'opera prima del poeta e comprende venticinque testi del periodo 1941-'49 già editi in *Nuove poesie* (ma, in alcuni casi, ripubblicati con considerevoli varianti), ai quali si aggiungono ottantatrè composizioni del periodo 1960-'72 inedite o già note perchè apparse in riviste.

Nella *Prefazione* al libro Gatto insiste ancora una volta sulla realtà, la concretezza, la necessità dell'operare poetico considerato in sè come atto d'amore e di dedizione: «qualificare d'*amore* la poesia significa solo riconoscerle il *fisico* di cui ha bisogno per essere, se non voglia solo rappresentarsi nella cultura», ma certo sarebbe ricerca vana quella di una felice e astorica *naiveté* in questi frammenti di un canto continuo che acquistano, di volta in volta, lo spessore di una esperienza vissuta, il valore di un gesto definitivo, di un momento irripetibile evocati dalla memoria poetica come premesse necessarie al rinnovamento dell'azione.

Così passato e presente, morti e vivi, ricordo e attualità si fondono in un contesto poetico che, al di là del rischio dell'«arietta» e della melodia patetica, appare profondamente radicato nel senso della storia, della terra natale, dell'impegno intellettuale e civile. Dal punto di vista espressivo, la compresenza (non mai sovrapposizione) di una preziosa cifra letteraria di stampo simbolista ed ermetico, ma anche, in filigrana, di suggestioni ed echi di una viva e operante eredità leopardiana, di una vena robusta di poesia politica, e di una volontà di ritorno all'autenticità e al colore della vita popolare — quattro titoli per tutti scelti dalla seconda parte: *Dall'uscio, Alla stessa tristezza di quel punto, Via Quadronno, Treno per il padre-paese* — si compone in un armonico e arioso equilibrio «significato-suono-rima» che è il segreto della poetica e della poesia di Gatto, forse non a torto riguardato come il «meno imitabile» dei poeti del secondo Novecento.

Poesie d'amore è quindi insieme un titolo deliberatamente provocatorio nel suo sapore tardo-romantico e il segno sotto il quale si è svolto, ininterrotto per anni, il colloquio arduo instaurato dal poeta con se stesso e con gli altri per dare vita concreta ad un sogno compiuto alla vigile presenza della ragione (e della difficoltà di questo impegno di razionalità testimonia l'esigenza continua dell'autore di rivedere e riordinare la materia dei propri versi) per lasciare, con l'invito ad una diretta assunzione di responsabilità («la poesia vi provoca, vi mette di fronte al bisogno della lotta»), la testimonianza di «qualcosa da ricordare per l'oblio».

Enrico Ghidetti

ECONOMIA

Fra marxismo e liberismo

HENRI DENIS, «Storia del pensiero economico», Mondadori, Oscar studio, 2 voll., pp 924, L 2 600

«La storia del pensiero economico comincia in Grecia, poiché l'antica Grecia fu la culla della nostra civiltà» Con questa frase inizia la «premessa» del vasto lavoro del francese Henri Denis, studioso di problemi economici.

Se l'inizio dell'opera appare emblematico fin dalla prima battuta, il seguito dell'impegnata trattazione — tra cronistoria, riflessioni ed esplicite prese di posizione soprattutto a proposito del «conflitto» fra liberalismo e marxismo — si rivela stimolante e in vario modo appassionante, e non solo per gli iniziati.

Molti assunti del Denis si rivelano opinabili. Si può discutere, ad esempio, fino a che punto e sotto quali aspetti Carlo Marx abbia subito l'influenza del naturalismo moderno Si può discutere la affermazione dell'autore, che sembra scartare senza mezzi termini il concetto secondo cui l'imperialismo è frutto dell'ingigantirsi continuo dei monopoli Si può e si deve discutere, a nostro parere, l'opera intera.

Non è questo tuttavia il nostro intendimento, né ciò sarebbe possibile in una breve presentazione, che non vuole avere alcuna pretesa del genere E' certo, comunque, che Henri Denis, già noto anche in Italia in particolare fra gli «addetti ai lavori», ha cercato costantemente di «mettere in rapporto la storia della scienza economica con la storia generale del pensiero» politico e filosofico, partendo dalla Grecia antica e giungendo ai nostri giorni. E questa ci sembra senz'altro una metodologia valida l'unica convalida anzi — per capire le complesse vicende dell'economia, intese giustamente come fatti fondamentali della vita e della storia dei popoli e delle classi

Non a caso, fra l'altro, l'autore sottolinea, ricordando Keynes, che se il liberalismo «trova ancora qualche difensore», mentre il riformismo socialdemocratico e cattolico «ispira tuttora parecchi uomini politici» dell'occidente, anche economisti di tendenze liberali, come Schumpeter, sostengono apertamente che, «nonostante tutto, il capitalismo è destinato a finire»

Una simile conclusione è possibile solo considerando che i rapporti di produzione, i fatti economici cioè, sono mutati profondamente proprio con lo sviluppo del liberismo e della borghesia sino alle conseguenze estreme E siamo qui chiaramente di fronte ad una interpretazione delle vicende economiche e della storia di impronta marxiana.

Il lettore potrà giudicare ogni passo di questi due ponderosi volumi, ricchi oltretutto di indicazioni bibliografiche A noi pare giusto rilevare che la fatica del Denis — che si conclude con una ampia e pensata cronaca del «grande dibattito tra liberalismo e marxismo», correlato alle tendenze attuali del capitalismo e allo sviluppo delle economie socialiste — è molto di più di un «excursus»

sir. se.

PSICOLOGIA

Jung inedito per un riesame

CARL G. JUNG, «La dimensione psichica», Boringhieri, pp. 345, L. 2.500.

Nel contesto culturale e scientifico di un passato non tanto remoto, il settarismo del movimento psicoanalitico rigidamente istituzionalizzato e le difficoltà reali di una divulgazione organica della teoria e delle tecniche terapeutiche junghiane, hanno contribuito alla formazione fra gli studiosi di psicologia di un atteggiamento di scarso interesse e di acritico rifiuto dell'opera di C. G. Jung.

Il libro, sia per la scelta dei saggi riportati, finora sconosciuti in Italia e indubbiamente assai interessanti, sia per l'intelligente introduzione del curatore di questa antologia, Luigi Aurigemma, evidenzia problematiche di notevolissima importanza teorica e propone il riesame critico di alcune interpretazioni ormai codificate di Jung, ultime eredità in psicologia di un clima dogmatico in via di estinzione.

Di questo clima fanno parte «le stoltezze che dopo la sconfitta tedesca, circolarono sulla posizione di Jung nei confronti del nazionalsocialismo»: il saggio del 1936 su Wotan, antico dio germanico della «tempesta e della ebrezza» allegoricamente ridestatosi dal letargo con la nascita e l'affermazione del movimento hitleriano, chiarisce senza possibilità di equivoci il duro giudizio di Jung sul fenomeno del fascismo e del nazismo Egli si augura che Wotan non manifesti soltanto «il suo carattere inquietante prepotente e tempestoso, ma anche l'altra faccia, del tutto diversa, estatica e mantica, della sua natura»; il nazionalsocialismo sarebbe allora un ritorno al passato, un «rèculer pour mieux sauter», un ingorgo non eterno nel grande fiume della vita che riprenderà quanto prima il suo corso.

Partendo poi dalle diverse metodologie interpretative del materiale onirico in Jung e Freud (nel primo il sogno manifesta l'esistenza nell'individuo di tracce di archetipi della razza umana, nel secondo è un «sintomo» della malattia o una «allegoria» di essa), Aurigemma passa quindi ad evidenziare il valore positivo e l'interesse della teoria e delle modalità terapeutiche junghiane sottolineando la loro esplicita valorizzazione del concetto di «libertà» dell'individuo e la presa di coscienza dell'io rispetto alla realtà ricercata autonomamente e senza il rapporto di dipendenza nei confronti dell'analista proprio della psicoterapia psicoanalitica (saggio n. 1).

Se è doveroso, al di là di ogni giudizio sui contenuti, riprendere e approfondire certe tematiche per dare una interpretazione diversa e più attuale di Jung, ci sembra però altrettanto necessario non lasciarsi coinvolgere superficialmente in giudizi polemici, come fa Aurigemma nei confronti di Freud quando vede, d'accordo con Marcuse, la psicoanalisi e il processo terapeutico psicoanalitico come strumenti di un conformistico inserimento nella società.

Altro aspetto interessante e significativo per una migliore comprensione di Jung è quello della sua particolare concezione della «scienza» psicologica aliena da «ogni precedente concettuale» e strettamente legata e condizionata dal «fatti dell'esperienza psichica individuale e collettiva».

D. P. Lombardo

Il personaggio «inviato speciale»

AA.VV. «Testimonianze. Il vostro inviato», Sperling e Kupfer. pp 144. L. 3 000

(a. b.) — Nove giornalisti, dei maggiori quotidiani italiani, spiegano al lettore l'arduo mestiere dell'inviato speciale, di quel giornalista, cioè, che viene mandato nei posti più «caldi» (alle guerre, per esempio) e in quelli «che fanno notizia», alla caccia di fatti e di personaggi Il libro spiega i retroscena di questo duro lavoro e rivela nuovi «personaggi»: gli autori stessi dei servizi speciali.

IN LIBRERIA

Diario partigiano

CARLO PERASSO, «Sole e nebbia», Barulli, pp. 250, L. 3.500.

(a.b.) — «E' uno squarcio di storia d'Italia raccontata punto per punto come troppi abbiamo dimenticato di averla vissuta, ridestando il segno tipico di una guerra popolare dove memorie e nostalgie si intrecciano come lo ieri, l'oggi e il domani, un libro per i giovani perché racconta la storia di uomini veri che credevano e credono alla razionalità ma anche alla poesia della libertà».

Così scrive Davide Lajolo nella prefazione al libro di Perasso, un diario vissuto di vita e di guerra partigiana che si articola attraverso racconti, poesie, appunti scritti e tenuti nascosti per tanti anni e che oggi l'autore butta «al vento con le nebbie e il sole delle nostre speranze».

Israele assedia

ALFONSO STERPELLONE, «L'assedio d'Israele», Pan editrice, pp. 260, L. 1.600.

(g.l.) — La pubblicistica su Israele, nel nostro Paese, è tutt'altro che ricca, almeno in questi ultimi anni; e dunque riveste un certo interesse anche un libro come questo di Sterpellone (da lui stesso definito «annotazioni di un giornalista»), peraltro caratterizzato da una chiara ed esplicita scelta pro-israeliana. I fatti, si sa, hanno una loro forza oggettiva; al di là dunque delle opinioni dell'autore, dalla lettura del volume — e particolarmente di capitoli come quelli sul carattere confessionale dello Stato, sul trattamento della popolazione araba, sulla struttura e la psicologia dell'esercito, tutti ricchi di elementi di documentazione raccolti in loco — emerge un quadro complessivo ben diverso da quello che, secondo ogni evidenza, ci si proponeva di fornire. Emerge soprattuto con chiarezza la inesistenza dell'«assedio» di Israele: o meglio la esistenza di un assedio a rovescio, cioè di una autoesclusione dalla realtà circostante e di una pressione — ed oppressione — economica, politica e militare verso gli Stati arabi confinanti che si sostanzia in un rapporto di tipo nettamente espansionistico e neo-colonialistico. Rapporto del quale le tensioni interne — cui il volume si riferisce più volte — costituiscono al tempo stesso la premessa e la conseguenza.

I ghetti dei vecchi

ALFREDO FRANCO, «Il vecchio in Italia (o merce o rifiuto», Coines, pp. 180, L. 1.500.

(a.gi) — Nove milioni di anziani in Italia: per essi mancano strutture sociali e sanitarie adeguate, servizi di prevenzione e di assistenza. La denuncia è agghiacciante e si evidenzia con interviste ai vecchi di dormitori pubblici, di alcuni manicomi, di case di riposo e cronicari. L'autore ha anche intervistato medici che operano per creare in Italia un sistema di assistenza geriatrica. Il quadro offerto dal Franco dimostra, in ultima analisi, come su nove milioni di anziani, cinque milioni siano ridotti a merce o rifiuto della società del «benessere»: oggetti di un «iter» di deportazione nel quale hanno buon gioco le speculazioni degli enti di assistenza, delle mutue ed anche degli ospedali.

Un esercito di fotografi

(w.s.) — Dodici milioni sono in Italia le persone che, secondo recenti statistiche, si occupano di fotografie e di comunicazioni visive. Questo spiega il proliferare di riviste specializzate e l'incremento dato all'editoria in questo settore, anche se non sempre si tratta di pubblicazioni serie. Vediamo alcuni titoli di libri usciti recentemente: «Le avventure di Ventun Din» di Bruno Bozzetto, «Genti di Provincia» di M. Pellegrino, «Il colore nella fotografia», un interessantissimo lavoro del tecnico e specialista Ando Gilardi e «Guida pratica alla camera oscura» della «Effe» editrice.

Tra le riviste, che nel giro di qualche anno sono passate da due o tre a ben diciotto, l'ultima apparsa è «Grandangolo» stampata da un editore milanese. Si tratta, a colpo d'occhio, della brutta copia di altre pubblicazioni già esistenti: testi inconsistenti, immagini brutte e vecchie.

L'ultimo numero di «Fotografare Novità», la maggiore e più importante rivista di settore per diffusione e informazione, pubblica una inchiesta di Calogero Cascio sull'uso della immagine fotografica nei quotidiani. E' una inchiesta di notevole interesse anche se il discorso meriterebbe ben altro approfondimento. Sulla stessa rivista, un articolo breve, chiarisce ai dilettanti i problemi che sorgeranno, con l'applicazione dell'IVA, per l'acquisto di apparecchi nei negozi.

Novità anche per quanto riguarda «Photo 13». La rivista, ben nota per svolgere una sua coerente politica di contestazione di tutto ciò che nella cultura fotografica del nostro paese è accademia e disimpegno politico, è tornata ad essere mensile. La pubblicazione, infatti, era stata per lungo tempo l'unico quindicinale fotografico italiano. In questo numero, pubblica un interessante servizio sui «Fotografi dei papi» e un «portfolio» su Pete Turner. Servizi interessanti e di rilievo per motivi diversi, vengono pubblicati, negli ultimi numeri, anche da «Fotografia Italiana», «Camera» e «Zoom».

Tecniche per l'arte

AUTORI VARI, «Le tecniche artistiche», Mursia, pp. 549, L. 8.500 (con 16 disegni e 189 illustrazioni).

(l.c.) — Ideato e coordinato da Corrado Maltese questo volume che appare ora nella collana «Guide e manuali» è in sostanza qualcosa di più sia di una «guida» che di un manuale. Informa non precettisticamente sulle operazioni e sulle condizioni materiali della progettazione e della esecuzione delle varie forme artistiche, unificando così in un solo corpo una vastissima materia. Va al di là di questo risultato, già di per sé utile, con il tentativo di cogliere la dinamica creativa e ancorarla alle esigenze e al punto di vista dell'effettivo presente in cui viviamo.

I vari settori in cui l'opera è divisa sono stati affidati a esperti che ne hanno compiuto un esame approfondito. Ogni settore reca, inoltre, al termine della trattazione, una nota bibliografica che rimanda ad altri testi per una più ampia conoscenza. Concludono l'utile volume tre appendici: «L'organizzazione dell'immagine nella figurazione piana», «Linea, chiaroscuro e colore nell'arte contemporanea» e «Dalla tecnica al "procedimento" nell'arte contemporanea».

BIOGRAFIE: MAOMETTO

Vita di profeta

MAXIME RODINSON, «Maometto», Einaudi, pp. 331, lire 2.000.

Orfano fin da bambino, raccolto da uno zio, Muhammad, il futuro profeta, trascorre una adolescenza piuttosto comune, almeno esteriormente, e non agiata. Il suo lavoro è tipico degli arabi: fa commercio e trascorre di città in città con le carovane. Messosi in vista per le sue qualità, Muhammad diviene prima subalterno poi marito di una ricca vedova, Khadigia, di lui più anziana, ma alla quale egli, pur sensualissimo, restò fedele. A questo punto Muhammad ha raggiunto un rango di notabile: è benestante, rispettato, ascoltato. Ma quando la vita gli offre ciò che contenterebbe un uomo di ambizioni quasi comuni, una voce intima, una voce di cui non sappiamo se prima abbia parlato, una voce che Muhammad comprende venire da Allah, gli rivela una missione e con questa missione una nuova religione.

Muhammad entra in una fase completamente diversa della sua esistenza terrena: visioni e voci si ripetono e lo costringono a diffondere la nuova fede. Prende corpo in tal modo quello che noi conosciamo come il Corano, il testo sacro dei musulmani, un testo che vien fuori a fatica, in un tormentato dialogo tra Allah e il suo profeta, dialogo in cui le vicende, i dubbi, i contrasti di Muhammad trovano una espressione a tratti ingenua a tratti drammatica, sempre animata dalla rassegnazione attiva in una missione da compiere per il popolo arabo, per sottrarlo alla egemonia ebraico-cristiana e al dominio dei notabili delle sette Quraysh.

Si precisano anche, nel profeta, taluni principi propriamente teologici (il rapporto tra volontà umana e volontà divina, i caratteri dell'aldilà, la successione del messaggio maomettano legato alla religione ebraico-cristiana, il monoteismo) e altri morali (la spiccata democraticità rispetto alle religioni Quraysh, la tolleranza verso le altre religioni, l'amore per la vita e il godimento dei sensi), tal che, contrariamente a quanto si crede, l'islamismo è tutt'altro che una religione volgare e filosoficamente vacua. Una volta precisata la dottrina, Muhammad, con un piccolo gruppo di seguaci, affronta la sua missione, con eroismo e calma fiducia. Le vicende sono note: esilio e ritorno trionfale; e l'universalismo, la missione degli arabi ad avere anch'essi una loro identità e un posto tra le civiltà al di sopra delle beghe tribali, sono ormai solidamente fondati.

Di tali vicende, del progressivo, capillare formarsi, in Muhammad e tra gli arabi della Mecca della coscienza di un ruolo storico riconoscibile e dignitoso, Maxime Rodinson ci dà, nel suo volume, una narrazione del tutto gradevole. E crediamo sia raro seguire il formarsi di una religione in modo così preciso ed esauriente.

Antonio Saccà

TESTI DI «NUOVA SCENA»

Infantilismo a teatro

«La parola nel pugno». Teatro politico di Nuova Scena. «Diario di classe»: «Qui tutto bene... e così spero di te»; «E' gradito l'abito nero»; e oltre cento interventi del pubblico raccolti durante i dibattiti, a cura di Daniele Del Giudice. Guaraldi L 3 000

Il volume corredato da 32 tavole fuori testo, contiene i tre testi scritti da Vittorio Franceschi ed elaborati dal collettivo di Nuova Scena dopo la scissione avvenuta nel 1970 dal gruppo di Dario Fo Un sincero ma esauriente «cappello» spiega, grosso modo le ragioni di tale scissione (argomento ripreso anche nella parte dedicata agli interventi), ad un estremismo parolaio che aveva come sbocco il più vieto anticomunismo del gruppo Fo, Nuova Scena oppose un certo «moderatismo» nella sua polemica contro il PCI, proponendosi di elaborare una linea politico-ideologica di discussione più ragionata ed evitando di arrivare ad una rottura

I tre testi fanno fede di questa impostazione, e rivelano un lento maturare dal punto di vista della scrittura e della struttura da una certa elementarità propagandistica del *Diario di classe* si passa ad una più ricca composizione, anche con l'apporto di una larghissima documentazione, di *Qui tutto bene.. e così spero di voi*; per arrivare, poi, con *E' gradito l'abito nero* ad una più libera invenzione. Questo testo ebbe modificato il titolo in *La dimensione del nero*: esso si avvale di uno spunto da teatro dell'assurdo, con il proporre al pubblico la presenza di un fascista nell'armadio di casa di una famiglia borghese Permane tuttavia una componente di settarismo infantile: là dove, invece di chiamare ad una più vasta unità le forze dell'antifascismo per la loro lotta contro «la dimensione del nero», ci si viene a prospettare una società italiana di oggi in cui *tutti* gli altri sono fascisti, e solo la classe operaia si assume il compito di combattere contro questo nero dilagante

Certo, i testi in questione risentono vivacemente del fatto di essere stati scritti per questo gruppo teatrale (composto di attori a vari livelli; alcuni eccellenti); difficile immaginarsene una eventuale ripresa da parte di altri. La loro «politicità» è immediata e, a dispetto di quel che gli esponenti di Nuova Scena dicono nella parte degli interventi, risente ancora del comizio di propaganda camuffato Per questo negli interventi è il contenuto del comizio, non il suo modo, ad accendere la discussione. Ben venga anche quella: e tutta la parte dedicata agli stenogrammi degli interventi è assai interessante, anche se i curatori del volume vi hanno dato largo spazio a voci spesso banalmente polemiche col PCI.

Di scarsissimo valore scientifico è, poi, la prefazione di Daniele Del Giudice che fa della sociologia della letteratura in modo schematico e di un rozzo operaismo.

a. l.

STUDI DI MARXISMO

Dibattito operaio di 100 anni fa

Un interessante saggio sull'informatica tradotto dagli Editori Riuniti

ANGIOLINA ARRU, «Classe e partito nella prima internazionale», De Donato, pp. 190, L. 2.300.

A tutt'oggi Marx è assai più noto, presso gli stessi marxisti, come autore del *Capitale* che come dirigente della I Internazionale. E' nostra convinzione tuttavia che alcuni dei più interessanti fra i testi marxiani (si pensi, ad esempio, alle *Considerazioni preliminari del programma del partito operaio francese)* sarebbero impensabili al di fuori delle esperienze *direttamente politiche* che Marx compì in tutto l'arco della sua vita

Esperienze che si incentrano attorno a questo nodo problematico: da una parte nella realtà empirica si assisteva in Europa al crescere e al maturarsi delle lotte operaie; dall'altra pensatori di estrazione borghese, confrontandosi al più alto livello di astrazione con i problemi della storia moderna, pervenivano alla critica dell'economia politica. Di qui l'interrogativo: come unire, in un saldo tessuto organizzativo internazionale questo patrimonio di critica pratica e teorica per rovesciarla in strumento rivoluzionario?

Angiolina Arru con questo libro porta un utile contributo alla conoscenza di questi problemi, centrali nella storia del movimento operaio e del movimento operaio europeo «introduttivo a uno studio possibile circa i rapporti, dopo la Comune di Parigi e la fine dell'Internazionale, tra i movimenti operai organizzati sul piano nazionale e la concezione internazionalistica prospettata e difesa dal movimento operaio» (p. 10), si divide in due parti: nella seconda, viene pubblicata un'ampia scelta di testi relativi al dibattito interno all'Internazionale nel periodo 1871-1872. Nella prima l'A. esamina, sulla scorta del materiale documentario, il senso e il corso del dibattito che oppose i blanquisti e i bakuninisti ai marxisti, sostenitori dell'idea che «il proletariato non può agire come classe, se non costituendosi esso stesso in un partito politico distinto».

J.C. QUINIOU, «Marxismo e informatica», Editori Riuniti pp. 185, L. 1.000.

Cibernetica (dalla radice di *kybernétes*, in greco timoniere e, in senso figurato, guida, capo) è la parola usata da Norbert Wiener per indicare la scienza che, secondo la sua classica definizione, si occupa «del problema della trasmissione e dell'elaborazione dell'informazione e della direzione dei sistemi meccanici o viventi». In Francia, dove si ama far concorrenza agli Stati Uniti, P. Dreyfus e R. Lattès hanno coniato il termine *informatique*, per designare lo studio di quegli aspetti della scienza e della tecnologia che sono «specificatamente applicabili all'elaborazione automatica dei dati». E dalla Francia ci giunge questo libro, frutto di un lavoro sviluppatosi attorno alla rivista comunista «ITC-Actualités».

Si tratta di un testo redatto nello stile brillante dei polemisti francesi, molto più scorrevole, aggiungiamo, di quanto il titolo possa far supporre. Ciò che vi è di interessante, in questo libro, è il quadro che viene offerto al lettore del rapporto calcolatori-produzione nel sistema capitalistico e in Unione Sovietica, con una serie di dati che consentono di informarsi rapidamente sulla storia dell'IBM, sull'attuale diffusione dei *computers*, sulle loro modalità d'impiego.

Ciò che invece lascia perplessi, oltre all'imprecisione di alcune note dei curatori italiani, è il carattere *filosofico* del primo capitolo in cui si cerca di definire una «concezione marxista dell'informatica». In queste pagine lo stile brillante appare come il *pendant* di un'effettiva superficialità teorica, e non riesce a persuadere il lettore che il marxismo, che qui si presenta nelle vesti del *materialismo dialettico*, abbia da dire sull'informatica una sua parola, filosofica o metodologica, *in più* rispetto a quelle della moderna logica della ricerca scientifica.

a. l. p.